

In mio padre riconoscevo invece un essere fuori dal comune, ed era questo di lui, anche fisicamente, ad attrarmi". Di rapporti loschi, di famiglie smembrate e di grandi consapevolezze: Anna Luisa Pignatelli, che dopo il successo di *Ruggine* torna in libreria con *Foschia*, proprio di questo ci parla. Di una vita che, per dirsi tale, deve continuamente misurarsi con un intrinseco, malcelato senso di morte. Una morte che si palesa in molti modi, dal più classico – un corpo che improvvisamente si spegne – al più subdolo – un senso di nausea che investe l'amore, il sesso e il concetto di genitorialità. Ci troviamo in Toscana, a Lupaia per la precisione, uno di quei luoghi-non-luoghi in cui succede tutto anche quando sembra che non succeda nulla; Marta – protagonista e voce narrante – è adulta e già malata quando decide di ripercorrere in un lungo viaggio della memoria tutta la sua vita. Ogni cosa parte e si dissolve in seno a quella famiglia che Marta inizialmente fatica a comprendere: le dinamiche non sono chiare, anche se si delineano con fermezza le figure della vittima e del carnefice, del vincitore e del vinto. Marta e suo fratello Antonio sono i figli di Teresa e Lapo, una madre e un padre che si fanno chiamare per nome anche dagli stessi figli. Se da un lato Teresa, che "parlava poco di sé e con ironia", si mostra donna libera, pronta a mettere in



Anna Luisa Pignatelli
FOSCHIA

Fazi, 208 pp., 16 euro

discussione regole e convenzioni, dall'altro Lapo non cela la sua natura vanitosa, egocentrica e soprattutto ambigua. Critico d'arte affermato e uomo di grande fascino, Lapo è al centro dei pensieri di Marta, una figlia che troppo spesso ha confuso il proprio ruolo con quello di amante. Perché quella che all'epoca era solo una bambina, già subiva il carisma di quella figura ingombrante e perversa, aggrappandosi tenacemente a un'equivoca forma d'amore, un po' sporca e ombrosa, che Lapo sembrava dimostrarle tutte le volte che la portava con sé ad ammirare quadri e affreschi. "L'universo variegato di forme e di colori in cui m'introduceva" dice Marta "m'intimoriva per la sua complessità, però mi dava anche l'impressione che si potesse vivere solo d'idee". La vita di Lapo ruota attorno all'arte e all'aspirazione al successo, tutto il resto è solo un contorno. Non un affetto che lo tocchi nel profon-

do, non un cenno d'umanità che lo riscatti come uomo. Quelli che Marta vive accanto a Lapo, da quando è a Lupaia e poi per tutto il periodo in cui si trasferirà alla Torre al Salto, sono anni di turbamenti e di passioni laceranti, segnati da un'adolescenza avvolta in una foschia – come recita il titolo – che dà il capogiro, invertendo le coordinate e la rotta.

Anna Luisa Pignatelli affonda la penna – in modo sofisticato, limpido ma schiacciante – nel corpo metaforico del nucleo familiare, indagandone i rapporti untuosi e malati. In questo romanzo altamente letterario l'atmosfera è saturata di tensione, come in quegli scritti di stampo moraviano (Marta, in certo modo, assomiglia alla Carla de "Gli indifferenti") in cui ogni personaggio vive la propria esistenza avvolto da un velo di malinconia, che si riverbera nell'aria soffocante dell'Italia degli anni Settanta. L'arte, la potenza della bellezza e la ricerca della perfezione si intrecciano ad un erotismo brutale eppur sempre discreto, come il sentimento che lega indissolubilmente Marta a Lapo.

Foschia è il romanzo italiano di certe relazioni pericolose che hanno alla base di tutto una morale così blanda da sembrare vera e propria immoralità; relazioni legate dal filo sottile del piacere, che è prima di tutto figlio della morte e dell'autodistruzione. (Giulia Ciarapica)

